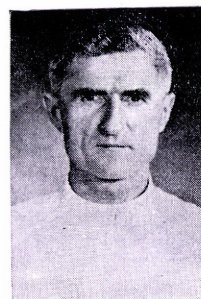


CASA ISPETTORIALE
MARIA AUSILIATRICE
BANGKOK (Thailand)



Bangkok, 15 Ottobre 1977

Carissimi Confratelli,

in questo stesso anno, già per la seconda volta,
l'Ispettorato della Thailandia deve dare l'annuncio della perdita di un altro suo caro
confratello nella persona del

SAC. GOMIERO MASSIMILIANO, di anni 61

Don Gomiero era nato a Scorze' (Venezia) il 18 Luglio 1916 da Massimiliano e Rigobon Amelia. Rimasto presto orfano di padre e madre, venne affidato al Convitto di Treviso dove incominciò le scuole elementari, proseguendole poi presso il Collegio Turazza di Treviso retto dai Giuseppini.

Nel 1928 entrò nel Collegio Salesiano di Trento. Assecondando la chiamata del Signore alla vita salesiana, passò al Noviziato di Este ed il 21 Agosto 1934 ebbe la gioia di emettere la professione religiosa. Spinto dal desiderio di venire in aiuto a tante anime, specialmente dei poveri giovani in terra di missione, fece domanda di essere annoverato nel gruppo dei missionari. Il suo sogno divenne realtà quando il 15 Dicembre 1934 salpava verso la Thailandia, sua nuova patria di lotte e di conquiste.

Dopo aver compiuto i suoi studi filosofici e compiuto il suo tirocinio nella residenza di Bangnökkuek, partì per la Cina per gli studi teologici, dove completò la sua formazione sacerdotale e venne ordinato a Shanghai il 21 Gennaio 1944. Date le condizioni belliche non poté ritornare subito in Thailandia. Nell'attesa fu incaricato dell'oratorio festivo di San Sepao fino al settembre 1946, quando cessate le ostilità poté ritornare nella Missione.

Un mese dopo l'arrivo veniva destinato all'incipiente orfanotrofio D. Bosco, che per mezzo della sua instancabile attività, spirito di sacrificio e sano ottimismo, anche in mezzo a mille difficoltà, sarebbe diventata la scuola industriale modello in Thailandia.

Cominciò il suo lavoro tra i giovani poveri del D. Bosco come consigliere, poi come prefetto e dopo una breve interruzione come parroco a Donmottanoi e prefetto al collegio di Banpong, nel 1957 fece ritorno alla scuola Don Bosco come Direttore.

Nel 1967 fu direttore della scuola St. Dominic di Bangkok, e nel 1968 ritorno' Direttore al Don Bosco. Ma la salute consiglio' il temporaneo ritorno in patria nel 1969. Ritorno' in Thailandia nel 1971 destinato alla Missione di Surat Thani.

Durante questo periodo il lavoro eccessivo e forse anche la malnutrizione lo portarono a un esaurimento nervoso, complicato anche da una operazione di ernia non perfettamente riuscita, gli causarono molte sofferenze fisiche e anche depressioni psichiche che lo accompagnarono fino agli ultimi anni.

Desideroso della compagnia dei confratelli e di una vita comunitaria più regolare, chiese e ottenne di ritornar e in Ispettorìa e nel 1973 fu destinato come prefetto del nostro Collegio Don Bosco di Udon Thani. L'anno seguente, dato che sembrava rimessosi bene in forze, venne nominato Direttore della medesima scuola, carica che occupo' con soddisfazione di tutti fino alla morte.

Tessere la vita di questo grande figlio di Don Bosco è cosa assai ardua essendo stata la sua vita una completa immolazione per la gloria di Dio e la salvezza della povera gioventù.

Alla morte del caro confratello, S.E. Mons. Pietro Carretto, Vescovo della Diocesi di Surat Thani sorisse: "42 anni di amicizia nel senso più vero della parola, anni duri di lavoro salesiano nella povertà e nella lotta contro difficoltà senza fine per creare la "Don Bosco dal nulla" in piena armonia di principi e di allegria ottimista al massimo, son cose che è difficile esprimere in poche parole. Don Gomiero possedeva qualità umane invidiabili; era il tipo fatto per creare amicizie e vincere i cuori dei ragazzi: questi scoprivano subito in lui il fratello maggiore, il padre interessato del loro bene e del loro avvenire: esigente e comprensivo, sempre primo nel lavoro, qualunque lavoro, pronto a sedersi al confessionale, pronto a prendere la zappa per preparare il cortile, o darsi attorno per organizzare la tipografia e gli altri laboratori coi mezzi più umili. Io lo definirei un autentico figlio di Don Bosco nel lavoro, nella pietà e nella costante serena contagiosa allegria.... Tutti gli volevano bene... "Dai che ce la fai" era diventato il motto per sé e per i suoi giovani e i suoi confratelli. Contento di fare un servizio a chiunque, schivava di disturbare anche momentaneamente per sé... Ricco di qualità umane, era di una pietà semplice, ma sentita e operante. Ho sempre ammirato la sua castità serena, senza complessi nei contatti con uomini e donne di qualunque condizione, prudente e di tratti piacevoli degni di un ministro di Dio. La sua vita attivamente salesiana, comprensiva e delicata rimarrà uno stimolo costante per noi salesiani e per tutti coloro che lo hanno conosciuto, amato e ammirato".

Il suo ex-Ispettore, D. Pietro Iellici parlando di D. Gomiero disse: "Egli fu un confratello tutto per la comunità. Come Superiore, col suo tratto bonario, arguto, prudente ed ottimista sosteneva tutti i confratelli al lavoro, anche quelli con doti limitate, che sempre accolse con cuore. Iddio benedisse il suo lavoro e le opere da lui guidate, anche in tempi economicamente molto difficili, con frutti di bene sorprendenti e duraturi".

Un'altra testimonianza viene da un altro ex-Ispettore Don Giov. Battista Colombini, che fu compagno di noviziato del nostro defunto: Don Gomiero fu un vero portatore di gioia nei vari gruppi durante il suo curriculum vitae. La sua compagnia era ricercata da tutti, perché dove arrivava lui scompariva la malinconia e riappariva l'allegria. L'ho incontrato spesso volte negli anni duri, ma l'ho sempre trovato entusiasta e ottimista. Ricordava volentieri e viveva secondo un detto del compianto D. Braga: "L'olio di gomito è quello che porta avanti le imprese anche più ardue". Dai suoi numerosi Exallievi non ho mai sentito nessuno lamentarsi di lui, ciò vuol dire che ha saputo farsi "tutto a tutti per portare a Gesù, all'Ausiliatrice e a Don Bosco".

D. Alessandro Maringoni, compagno di studi scrisse: "Mentre andavamo verso Shanghai, essendo la nave ferma, appena la nave si muoveva lui stava male, ci faceva fare delle grande risate raccontandoci le sue prodezze-biricchinate da ragazzo. Sapeva tener allegri tutti per la sua semplicità di un fanciullo con cui narrava usando frasi italiane-venete. Il sig. Don Massimino venuto a conoscenza della sua morte disse: "Don Gomiero resterà per noi il Cavaliere dell'allegria, proprio nel periodo più duro, quello della guerra". Nell'anno 1968 essendomi intrattenuto con lui e parlando delle cose dell'anima, rimasi fortemente impressionato per il grande progresso che notai in lui riguardo alla vita interiore e l'unione con Dio. Lo sapevo buono e tenace nel bene, ma pensavo fosse un po' superficiale, invece quali passi da gigante aveva fatto!",

Don Costanzo Cavalla scrisse a S.E. Mons. Carretto in data 27 settembre: "Vedendo giungere la Sua lettera mai avrei pensato che mi avrebbe recato una notizia così dolorosa. Lei forse non sa quanto ci volevamo bene noi due! Io ho incominciato a capire D. Gomiero già quando lui era al Don Bosco e ci confidavamo le nostre pene e i nostri travagli. Lui era per me un sincero amico. Poi il mio affetto e la mia stima per lui aumentarono quando ritornò dall'Italia per ricominciare il suo lavoro in condizioni disagiate. Fu provato dalla sofferenza nell'anima e nel corpo, ma seppe portare la sua croce nell'umiltà e nell'amore ai giovani. Ora il carissimo amico lo penso soridente nell'amplesso di Dio. Certo non mi aspettavo una dipartita così affrettata! "

I confratelli della casa di Udon Thani, dove il caro D. Massimiliano profuse le sue doti di bontà e serenità, sono concordi nell'affermare che era grande in lui lo spirito di povertà ed economia. Egli parlava spesso dei tempi passati e del periodo della guerra quando si viveva nella più grande strettezza economica e alle volte mancanti delle cose più necessarie.

Privato dell'affetto di papà e mamma fin dai primi anni della sua fanciullezza, divenne padre di grandi schiere di giovani e sentì un amore di predilezione soprattutto per i ragazzi orfani, poveri, abbandonati e bisognosi di affetto e li seppe amare con amore casto e paterno. Con gioia, ma senza spavalderia, raccontava delle difficoltà dei primi anni della scuola Don Bosco a Bangkok: parecchie volte D. Massimiliano, prima ancora che i ragazzi, poveri e orfani, si alzassero, inforcava la bicicletta, e via lungo le strade di Bangkok, senza sapere di preciso dove andare, ma fermandosi ed ogni porta conosciuta per chiedere aiuto: in quel giorno alla scuola D. Bosco non c'erano soldi per comperare il riso e dar da mangiare agli allievi. I ragazzi artigiani di quei tempi erano di una povertà tale che avevano solo un paio di pantaloni, ed erano quelli che un altro degno figlio di D. Bosco, D. Anelli, che il Signore chiamo' a Se' proprio all'inizio di quest'anno, si era offerto di rammentare, una volta alla settimana, mentre i ragazzi erano a dormire, perché non avevano da cambiarsi, passando così in bianco tutta la notte. Questi storici pantaloni una notte furono rubati più dai ladri, forse ancora più poveri dei nostri allievi del Don Bosco, perché mancavano di qualcuno che si prendesse cura di loro. D. Massimiliano non si sgomento': accortosi del furto prese la sua bicicletta e via per Bangkok a chiedere pantaloni usati tra i benefattori della scuola.

Questi gesti di carità eroica rimasero scolpiti nell'animo degli exallievi. Durante gli ultimi giorni di vita di D. Massimiliano, uno di questi exallievi portò suo figlio, studente della scuola media, a visitare D. Massimiliano, e con voce decisa disse al figlio: "Vedi questo sacerdote? E' mio padre, perché quando io avevo la tua stessa età non avevo nulla, neppure i pantaloni. Se tu oggi puoi andare a scuola lo devi a lui. Fermati qui a servirlo in tutto ciò che avrà bisogno".

D. Massimiliano nonostante la malattia, che continuava il suo corso e lo faceva soffrire ogni giorno più, cercava sempre di trovarsi tra i giovani durante le ricreazioni ed usava di queste occasioni per avvicinare i ragazzi e dire una buona parola e un buon consiglio a tutti.

Aveva fiducia nelle risorse spirituali di ciascuno, anche i piu' discoli, ed era sempre pronto a tentare ogni via per dare un'altra occasione per riprendersi allorché vedeva anche un minimo di buona volontà. Aveva per tutti una parola e un sorriso accompagnato da parola di ammirazione ed incoraggiamento e ognuno sentiva di essere oggetto di un segno di particolare di benevolenza. Gli scriveva un ragazzo mentre D. Massimiliano si trovava all'ospedale: "Torni presto, perché la penso sovente e sento che manco di un padre che mi aiuta a diventare migliore" ed un altro: "se potessi scegliere un padre, sceglierei te".

In lui fu grande lo spirito di lavoro, non solo durante tutto l'arco della sua vita, piena di attività e dinamismo, ma anche verso la fine quando, per le sue condizioni precarie di salute, dovette ridurre un poco la sua attività. Cercava di rendersi utile più che poteva nella casa e soffriva di non poter fare di più. Solo pochi giorni prima di entrare all'ospedale si sentì costretto a lasciare ad altri la scuola di catechismo per la forte tosse che alcune volte gli impediva il respiro. Seguì il lavoro dei maestri e dei ragazzi fino alla fine, e si interessò, anche ultimamente di alcuni problemi della scuola, quali l'apertura dei corsi pre-universitari, i progetti di una nuova ala di fabbricato ed altri lavori in casa.

Era puntuale alle pratiche di pietà con la comunità ed esigeva che anche gli altri facessero altrettanto. Diceva che ciascuno ha bisogno dell'appoggio dell'altro per sentirsi comunità che prega insieme. Consacrava i primi momenti della giornata alla preghiera liturgica, particolarmente devoto, ed in occasioni di decisioni importanti esortava a pregare l'Ausiliatrice perché illuminasse sulla via migliore da scegliere.

Parlava sovente della fine che vedeva ormai vicina. "Non arriverò a Natale" diceva, però si sentiva sereno e pronto ad accettare tutto dalla mano di Dio. Unica cosa che lo angustia un poco era quella di morire soffocato, ma il Signore accolse il suo desiderio di passare all'altra sponda quasi senza dolori. Quando da Bangkok fece ritorno a Udon Thani, dopo una cura che lo prostrò molto nel fisico disse: "Mi restano ancora pochi giorni di vita: il prossimo che il Signore chiamerà sarò io" e con questo pensiero si teneva pronto. Non volle però arrestare la sua attività con la malattia che faceva il suo corso. Soffriva al pensiero di dover passare il tempo della degenza in inattività nell'ospedale, per questo volle restare in casa fino all'ultimo. Quando cioè alcuni attacchi improvvisi di tosse e catarro gli toglievano il respiro, solo allora si decise a malincuore a lasciare la casa per l'ospedale.

Appena si sparse la notizia che D. Gomiero era stato nuovamente ricoverato all'ospedale, fu un continuo andarvi di exallievi e conoscenti, i quali si prodigavano in tutti i modi per salvarlo dalla morte. Lui riceveva tutti col sorriso e quando non poteva più parlare desiderava sentire gli altri a parlare ed ascoltava con grande attenzione. Sempre con il Rosario tra le mani e le labbra in continua preghiera.

Alla vigilia del suo trapasso ebbe la consolazione di ricevere il Sacramento degli Infermi dalle mani di S. E. il Pro Nuncio Apostolico, Mons. Giovanni Moretti, che in quei giorni si trovava ricoverato nello stesso ospedale.

Il giorno 13, ultimo per il nostro Don Massimiliano, ricevette il Santo Viatico da S.E. Mons. Moretti, che volle celebrare la S. Messa presso il letto dell'infermo. Le ultime ore furono ore di angoscia per gli exallievi che vennero a visitarlo. Vennero pure parecchi confratelli e Suore di Maria Ausiliatrice. Il Pro Nuncio Apostolico volle essere vicino all'infermo fino all'ultimo respiro. Don Gomiero si spense serenamente alle ore 17,15 attorniato da un folto gruppo di exallievi e confratelli.

La sua salma fu portata nella Chiesa di S. G. Bosco, dove per parecchi anni aveva celebrato la S. Messa con edificazione dei suoi allievi e fedeli. Nelle tre sere che la salma stette nella chiesa, vi furono Messe concelebrate e preghiere da parte di numerosi exallievi, operatori e fedeli.

Il giorno 17 settembre S. E. Mons. Carretto concebro' con parecchi sacerdoti: la chiesa fu stipata di fedeli. Nel pomeriggio la salma fu portata a Banpong, dove si celebrò una solenne concelebrazione, quindi il caro D. Gomiero fu tumulato nella tomba dei Salesiani, nel cimitero di Banpong.

I funerali furono un trionfo di fede—Il Salesiano fedele rendeva testimonianza tacita del vero figlio di San Giovanni Bosco.

Don Massimiliano rimane nel cuore di tutti come vero salesiano, lavoratore, amico sincero dei giovani come Don Bosco, di carattere allegro e sempre sereno, buono e generoso con tutti.

Il Signore conceda il premio al servo buono e fedele qual fu D. Massimiliano, e alla Ispettorìa, che perde in lui un pioniere, altri confratelli del suo stampo per l'opera salesiana in Thailandia.

Sac. Michele Praphon
Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO ;

DON GOMIERO MASSIMILIANO, nato a Scorze' il 18.7.1916, morto a Bangkok il 13.9.1977 a 61 anno di età, 43 di professione, 33 di sacerdozio: fu direttore per 15 anni.



